

Una parola che non fallisce mai!

Le sorprese della grazia di Dio

Un predicatore evangelico nero americano, Howard Thurman, recatosi in India come missionario, racconta che una notte lui e sua moglie, già a letto da diverse ore, sentono bussare insistentemente alla loro porta. Sorpreso, il missionario va ad aprire e si trova davanti un ragazzo le cui vesti indicavano che apparteneva alla classe degli "intoccabili" la più misera e disprezzata della società indiana. Il ragazzo, così, gli dice in un inglese zoppicante, ma chiaro e gentile: "Sahib dottore, ieri sera ho ascoltato anch'io il suo messaggio fuori della porta socchiusa della chiesa nella quale non avrei mai osato entrare. Mi dica, per favore, quel Gesù di cui lei parlava, potrebbe dare speranza anche ad un nessuno come sono io?". Al che il ragazzo indiano si mette in ginocchio con rispetto ed ammirazione di fronte al predicatore nero. Lo fa così rialzare, lo accoglie in casa, nonostante l'ora e gli spiega che l'invito di Cristo: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo*" è certamente anche per lui, ed il giovane indiano giunge così a confessare la sua fede in Cristo. Non sapeva, quel predicatore, l'effetto che la sua predicazione, quella sera, aveva avuto per l'uditorio che era seduto davanti a lui. Una cosa però ora gli era chiara: non se lo sarebbe mai aspettato, ma quel messaggio aveva toccato il cuore di un ragazzo fuori della sala, un ragazzo che, segretamente lo aveva udito dietro ad una porta socchiusa. Egli era venuto a Cristo con fede ed aveva ricevuto le benedizioni dell'Evangelo.

Sorprese spesso insospettabili raggiungono talvolta chi annuncia l'Evangelo di Cristo e che spesso tende ad essere scoraggiato per l'apparente "scarso effetto" che esso sembra avere.

Il testo biblico

Per un credente, sembra persino impossibile che una persona possa rimanere indifferente ed impassibile di fronte al Signore Gesù ed alle Sue parole di grazia e verità come quelle che sono sottoposte oggi alla nostra attenzione. Parlano di un Dio sovrano, presente ed all'opera in questo mondo che si prende particolarmente cura di coloro che fra noi sono piccoli, insignificanti, aggravati ed oppressi. Parlano del compito prezioso ed insostituibile che è stato affidato al Cristo e fanno risuonare, in tutta la loro rilevanza, l'amorevole appello che Egli ancora oggi rivolge a ciascuno di noi. Con l'immagine di un giogo, infine, queste parole, apparentemente contraddittorie, ci rivelano il segreto per essere liberati dai pesi che ci aggravano. Leggiamole.

"(25) In quel tempo Gesù prese a dire: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. (26) Sì, Padre, perché così ti è piaciuto. (27) Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo. (28) Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. (29) Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; (30) poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero»" (Mt. 11:25-30).

Il bilancio di una predicazione

Queste parole di Gesù, dunque, iniziano dicendo, nella nostra traduzione: "*In quel tempo Gesù prese a dire...*" (25 a). Nell'originale greco non c'è però scritto: "*... prese a dire...*", ma "*In quel tempo Gesù rispose e disse...*". "Rispose"? Ma se qui non gli era stata fatta nessuna domanda! A che cosa risponde? E' forse un errore testuale del redattore? No: Gesù risponde, non tanto a qualcuno, ma, in un certo senso, a Se stesso quando, riflettendo, si chiede: "Come valutare la situazione che sto vivendo?".

Era già da diverso tempo, ormai, che Gesù annunciava con potenti parole ed opere che in Lui era giunto il Regno di Dio in mezzo all'umanità, ed era forse tempo per un bilancio, per una valutazione del lavoro fin qui svolto. Certo, aveva riportato molto successo: grandi folle avevano udito la Sua predicazione e Lo seguivano. La Sua Persona ed opera, inoltre, non era certo passata inosservata fra le autorità civili e religiose del tempo che, non senza preoccupazione, se ne interessavano. Si potrebbe dire, così che il bilancio fosse positivo, in attivo. Se però noi misureremmo il successo dagli "applausi" ricevuti e dal gran numero di coloro che ti ascoltano, non così fa Gesù. Egli non è superficiale nella valutazione che dà alla Sua opera. Egli sa che ciò che più conta, nell'annuncio dell'Evangelo, non è il numero delle persone che ti dice "bravo", ma quante vite sono state effettivamente cambiate, trasformate, da quell'annuncio; quanti, dopo averlo conosciuto, si sono ravveduti dai loro peccati e, convertendosi al Suo modo di pensare, di parlare e di vivere, Lo seguono con coerenza.

Se questo dev'essere il criterio per giudicare il successo dell'Evangelo, allora le cose assumono tutt'un altro aspetto e la valutazione della situazione è da ridimensionare. Di fatto, Gesù avrebbe avuto motivo d'essere deluso e rattristato! Molti lo seguivano per motivi sbagliati e con superficialità d'animo, altri non comprendevano ed equivocavano le Sue reali intenzioni, cresceva l'opposizione al Suo movimento. Inoltre, poco prima, nel capitolo 11, Gesù rimprovera città impenitenti che, pur avendo udito il Suo messaggio ed assistito a grandi opere di guarigione e liberazione, non si sono ravvedute come avrebbero dovuto. Il vers. 20 dice, infatti, *"Allora egli prese a rimproverare le città nelle quali era stata fatta la maggior parte delle sue opere potenti, perché non si erano ravvedute"*. Un giudizio ancora più severo, infatti, cadrà su coloro che hanno avuto la possibilità e l'opportunità di udire della tragica condizione morale e spirituale in cui si trovano, dell'imminente severo giudizio di Dio su di loro, e della grazia disponibile a tutti coloro che si affidano a Gesù, e che non hanno agito di conseguenza, che non si sono ravveduti ed hanno continuato a vivere come se nulla fosse!

Quante volte, così, il predicatore dell'Evangelo, pur avendo dato il meglio di se stesso nell'espletamento della sua missione, constata con tristezza quanto siano scarsi i risultati effettivi della sua opera.

Gesù, però, non sembra essere deluso e rattristato come potremmo esserlo noi e trova motivo di rallegrarsi lodando e benedicendo Dio Padre, Signore del cielo e della terra. Ecco così che Egli dice: *"Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto"* (25). Perché Gesù si rallegra in una situazione nella quale potrebbe giustamente essere perplesso?

Fiducia nella sovranità di Dio

In questi versetti vediamo come si rinnovi, in Gesù, quella consapevolezza, quella fiducia, che spesso anche noi siamo tentati di perdere, che la predicazione dell'Evangelo non è mai sprecata, frustrata, che non va mai a vuoto, come se fosse debole ed impotente, come se dipendesse dalle nostre forze, iniziative, bravura, intraprendenza. Perché? Perché essa è e rimane nelle potenti mani di Dio. Egli se ne serve per realizzare con certezza gli scopi che Egli con essa si prefigge, come, dove, e quando Egli vuole! Per questo il profeta Isaia dice: *"...così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata"* (Isa. 55:11). Dio è il vivente *Signore del cielo e della terra*, Egli è il Sovrano che nessuno può pensare di sfidare od ostacolare con successo. La Sua Parola realizza sempre ciò per il quale è stata mandata.

Gesù, in queste Sue espressioni, riconosce la sovranità di Dio Padre nell'opera che sta compiendo. E' Dio che sovranamente nasconde queste cose a certuni e le rivela ad altri, come e nella misura che Gli piace (26)! E' Dio, in Gesù, che prende l'iniziativa di rivelare la verità *"a colui al quale il Figlio voglia rivelarlo"* (27). Il predicatore e l'evangelista

sta si mette semplicemente a disposizione di Dio affinché Dio realizzi in lui gli scopi che Dio sovraneamente si prefigge, i quali andranno sempre a sicuro compimento!

Potremmo così chiederci: chi sono coloro che rispondono positivamente all'annuncio dell'Evangelo? Dovremmo scoraggiarci se pochi rispondono con il ravvedimento e la fede, mentre i più ne rimangono indifferenti od ostili? Certo, rattrista molto constatare la durezza e l'ostinazione del cuore umano che persiste nel voler seguire la propria via, sfidando Dio in aperta ribellione alla Sua volontà rivelata, cieco alle fatali conseguenze alle quali per questo va incontro, e che s'illude di prevalere.

Che gioia, però, quando si assiste al miracolo dell'iniziativa divina che, attraverso la predicazione dell'Evangelo, tocca un cuore duro ed ostinato, lo porta al ravvedimento ed alla conversione, e gli impartisce quella grazia che gli trasforma la vita ed il destino eterno! Se, infatti, comprendi quanto sia grave il peccato umano agli occhi di Dio, rimani davvero stupefatto quando vedi come il Signore conceda efficacemente, nella Sua misericordia, la grazia del Suo perdono ad uomini e donne anche in questa generazione ed in questo luogo, attraverso la fede nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo.

Questo certamente non lo meriterebbero, ma che meraviglia della grazia di Dio vedere qualcuno che Dio converte e salva! E' lo stesso sentimento dello scrittore del libro delle Lamentazioni che, affranto per le terribili conseguenze del peccato del suo popolo, pure si sorprende per la grazia che il Signore Iddio si è compiaciuto di accordare, ciononostante, a molti che pure non l'avrebbero meritato. Egli dice: *"...è una grazia del SIGNORE che non siamo stati completamente distrutti; le sue compassioni, infatti, non sono esaurite"* (La. 3:22).

Rimane, però, nella sovrana libertà di Dio di concedere la Sua grazia a chi vuole: *"Poiché egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione»"* (Ro. 9:15): possiamo essere sicuri che questo avviene sempre con certezza ed efficacia. Era questo che rallegrava Gesù e Lo spingeva a lodare e ringraziare Dio Suo Padre, e questo certamente rallegra noi.

La scelta anticonformista di Dio

Il nostro testo non solo risponde alla domanda sul perché solo apparentemente pochi giungono veramente alla conversione, ma anche a quella che si chiede come mai la sapienza e la scienza di questo mondo non giungano mai ad un'autentica conoscenza di Dio, alla conoscenza della miseria dell'animo umano ed alla conoscenza della via che porta alla salvezza.

La sapienza di questo mondo, infatti, non solo nega Dio, ma contraddice, punto per punto, tutta la concezione del mondo che la Bibbia ci rivela. La filosofia dice: "Dio è in conoscibile"; la scienza dice: "Non siamo mai riusciti a rilevare l'esistenza di Dio con i nostri strumenti tecnologici", oppure: "L'uomo è fondamentalmente buono e non ha bisogno d'alcun salvatore: per risolvere i suoi problemi, basta una buona istruzione e la buona volontà"; o anche: "Quello che voi dite su Cristo, sul cosiddetto valore eterno del suo sacrificio sulla croce, e sulla risurrezione, è solo un'assurdità, una stupidaggine". La sapienza di questo mondo appare così sensata, ed i più la seguono, mentre la sapienza di Dio è disprezzata e derisa. Perché la sapienza di Dio pare essere del tutto aliena da quella di questo mondo? Anche in questo caso, questo corrisponde ad una precisa scelta di Dio, quella di negare che il mondo possa giungere da solo, con la propria sapienza, alla conoscenza delle cose di Dio. Gesù, infatti, dice: *«Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti»*.

Sì, il testo dice che Dio nasconde la Sua sapienza, la sapienza salvifica, a coloro che, in questo mondo si ritengono grandi, sapienti e intelligenti, e dicono: "Noi conosciamo le cose come stanno", e che non si rendono conto d'essere come ciechi che camminano tastando la parete. La filosofia e la scienza di questo mondo, spesso ha una grande opinione di sé stessa e, disprezza la conoscenza di Dio. Guardate quanti, anche fra la

gente, anche oggi dicono di "essere superiori" a queste cose e, guardando i credenti dall'alto in basso, li disprezzano come ottusi ed ignoranti a "credere a quelle cose".

Gesù stesso, così, chiedendosi chi siano, per la maggior parte, i Suoi discepoli, si guarda attorno, vede il tipo di persone che l'attorniano, se ne rallegra, e dice: «*Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto*». Attorno a Gesù c'è prevalentemente gente semplice, non pretenziosa, non arrogante, uomini e donne del popolo, bambini...: ecco coloro ai quali Dio ha voluto rivelare la Sua sapienza. E' stata una precisa scelta di Dio. E' la stessa riflessione che fa l'apostolo Paolo quando, scrivendo alla comunità cristiana di Corinto, dice: "*Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio. Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; affinché com'è scritto: «Chi si vanta, si vanti nel Signore»*" (1 Co. 1:26-31).

Ecco perché Gesù sceglie della gente semplice come primi discepoli e poi predicatori del Suo Evangelo, non "esperti" che si fregiano dei titoli di studio delle maggiori università. Ecco perché, denunciando e vanificando la sapienza di questo mondo, l'apostolo indica quale sia lo strumento che Dio ha scelto per comunicare l'Evangelo: "*Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione*" (1 Co. 1:21).

Ecco dunque due constatazioni di base che consolano e rallegrano il cuore di Gesù quando Egli considera quella che potrebbe apparire la "scarsa popolarità" dell'Evangelo: Dio è sovrano nello scegliere coloro ai quali rivelerà la Sua verità. Inoltre, nessuno può conoscere Dio attraverso la sapienza e l'erudizione di questo mondo.

Un giogo da portare?

Gesù, infine, rileva una terza "difficoltà" che spiega perché l'Evangelo sia così "impopolare" e selettivo. Ai più, in questo mondo, esso sembra un "giogo intollerabile". Cos'è il "giogo"? Il giogo è uno strumento che usava il contadino per l'aratura dei campi. Come si faceva per arare i campi? Si attaccava l'aratro a delle corde o a delle stanghe di legno e si fissavano queste sul collo di cavalli, buoi, o anche schiavi, che così dovevano trascinare l'aratro, costretti a forza a farlo, seguendo la guida del padrone. Portare un giogo, essere "soggiogati", non era certo una bella cosa: significava portare qualcosa di pesante ed essere costretti a fare ciò che non si voleva fare. Non è forse vero particolarmente oggi che molti ritengono "la religione" come "un giogo intollerabile" del quale vogliono essere liberi? Molti dicono: "Io non voglio portare il giogo della religione sulle spalle, non voglio seguire le sue regole e la sua morale. Voglio essere libero". E' così che si rendono indisponibili ed impermeabili allo stesso messaggio dell'Evangelo, che spesso neppure vogliono ascoltare!

Gesù, nel nostro testo, sembra dare ragione a questi critici ed espressamente, ai Suoi discepoli, propone di "portare un giogo". Dice: "*Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore*" (29). "Per forza," direbbe qualcuno, "i più non hanno alcun'intenzione di portare questo "giogo".

Ecco dunque un'ulteriore "discriminante" che rende "impopolare" l'Evangelo, non è vero? Anche in questo caso, però, l'apparenza inganna. Dio non vuole opprimere nessuno, anzi, Sua intenzione è impartire la vera libertà. Certo, "la religione" potrebbe diventare un pesante giogo quando è falsa, corrotta o di essa si abusa, ma quello che Gesù vuole realizzare non ha nulla a che fare con questo.

Chi apre gli occhi sulla condizione umana e sulla presunta "libertà" che propone, vede come la vita sia un grave fardello: le sofferenze e le pene del vivere quotidiano, la

fatica del vivere, la miseria della condizione umana, il decadimento, la malattia, la morte, una vita senza senso né prospettiva. Anche per quelli che potrebbero apparire, in questo mondo, i più privilegiati, per quelli che "hanno i mezzi", può diventare palese tutta la futilità della loro vita. Libertà? No, la vita in sé stessa appare, per chi apre gli occhi su di essa, un giogo intollerabile ed essi stessi giungere onestamente ad esclamare: "Vanità delle vanità, tutto è vanità".

Gesù, così, il Salvatore inviato da Dio, viene e sì, afferma che pure il Suo è un giogo (nessuno può pretendere di sfuggire alle responsabilità della condizione di creature), ma chi se ne fa carico, ben presto scoprirà la verità di ciò che dice l'intera frase che Gesù qui pronuncia: *"Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero"* (29, 30). Gesù, in altre parole, viene e ci propone uno scambio: i fardelli della nostra vita, conseguenza del peccato, se li prende Lui (considerate l'immagine di Gesù che porta sulle Sue spalle, fino sul Golgota, la Sua pesante croce, simbolo di ciò che Egli vuole portare al posto nostro), e Lui ci dà la Sua vita, il Suo modo di pensare, di parlare e d'agire che, in confronto a quello che il mondo carica sulle nostre spalle, ben presto ci apparirà leggero e persino una gioia portare!

L'invito di Gesù

Ecco allora il senso di quella magnifica espressione che Gesù usa nel nostro testo, e che diventa per noi un accorato e consolante invito, il più grande che ci possa fare: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo"* (28).

Il "sollevio" che Gesù può dare a chiunque Lo accoglie con fiducia è veramente grande. Non è solo un modo di dire, qualcosa di "teorico", ma l'esperienza d'innunerevoli persone che hanno accolto con fiducia ciò che portava loro, e porta ancora, Gesù.

Chi accoglie Gesù con fiducia nella sua vita si vede sollevato dalla preoccupazione, dall'ansia e dalla paura. La miseria della condizione umana è grande e chi apre gli occhi su di essa, si rende conto che le conseguenze del peccato umano, sia temporali che eterne, sono davvero spaventose. Chi ce ne può liberare? La Persona e l'opera del Signore Gesù Cristo. Benché immeritevoli, Egli viene a noi con amore e ci dona la grazia di Dio, la riconciliazione con Dio e le benedizioni di Dio. Non solo questo, Egli ci libera dalla futilità dell'attuale condizione umana e ci dona una vita piena, soddisfacente, con un fine ben preciso e dalle caratteristiche eterne.

Se uno guarda il mondo che ci rappresenta la televisione nella popolari telenovelas e fiction, sembra che tutto ciò che può rendere vivibile e soddisfacente la vita non sia altro che il denaro, il potere ed il sesso. Tutta la vita dei personaggi che la televisione ci rappresenta sembra girare attorno solo a questo (nelle sue innumerevoli varianti) tanto che i più oggi sembrano sognare o andare alla ricerca solo di nuove avventure amorose. La vita, però, è molto più di questo! La feconda e soddisfacente vita vissuta nella prospettiva di Cristo, non è però, quello che ci presenta la televisione, della quale è totalmente ignorante, anzi, pregiudizialmente avversa! I più se ne lasciano abbindolare, tanto che sembra essere "disperata" la missione dell'Evangelo: quale successo potrà mai avere in questo contesto?

Il testo biblico di oggi, però, c'incoraggia, e ci dice di perseverare con fiducia ad annunciare e vivere l'Evangelo, a ripetere con coraggio l'appello di Gesù che dice: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo"* (28). Sarebbe bello che lo accogliessero tutti, ma chi lo annuncia sa che non sarà mai parola al vento: esso raggiungerà efficacemente coloro ai quali Dio lo manda come strumento della loro salvezza.

Con fiducia nella sovranità di Dio, esso raggiungerà coloro che deve raggiungere ed impartirà loro le meravigliose benedizioni che Cristo è venuto a portare. I più, forse, ne rimarranno scandalizzati, offesi e respinti, perché "lo stile" di Dio è molto diverso da quello prevalente in questo mondo, ma sarà giusto anche questo, perché noi non possiamo pretendere nulla da Dio. Con Cristo ci rallegreremo e diremo: *«Io ti rendo lode, o Padre,*

Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto".

Che voi che mi ascoltate possiate far parte di quei "piccoli" che accolgono con fiducia nella loro vita il Cristo e in Lui trovano autentico riposo.

Paolo Castellina, 15.05.2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.
Domenica 18 maggio 2003. Testi per il culto: (1) 98:1-4; (2) Salmo 108; (3) Colossesi 3:12-17; (4) Predicazione: Matteo 11:25-30. **Canti per il culto:** (1) 1. Nostro Signor, noi tutti t'adoriamo; (2) 35 (2/5) Rallegrati alma mia; (3) 244 (9/4) Oh se annunziar ti potessi.; (4) 251 (9/11) Oggi ancora m'è rivolto.